

Governo garantista solo con il Pd

Il ministro Boschi annuncia che gli avvisi di garanzia non possono essere motivo di dimissioni per i quattro sottosegretari Pd inquisiti. Valgono solo le campagne di stampa contro i non-democrat!



Renzi alle prese con il Vietnam Pd

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi è politicamente debole e se vuole realizzare le riforme che ha promesso non può fare a meno del sostegno determinante di Silvio Berlusconi. L'interpretazione prevalente della vicenda della nuova legge elettorale sostiene esattamente il contrario. Cioè che il compromesso sull'Italicum ha visto soccombere la maggioranza sulle riforme rispetto alla maggioranza della coalizione. E che il caso ha dimostrato come il ruolo di Forza Italia si sia indebolito rispetto al ruolo del Nuovo Centrodestra.

Ma la tesi prevalente è troppo condizionata dagli interessi delle cattedre da dove viene sostenuta per essere accettabile. Interessi che si concentrano tutti sulla necessità di impaludare il Governo Renzi nel piccolo cabotaggio delle continue mediazioni tra le diverse componenti della maggioranza. Il tutto per conservare il quadro dei privilegi attuale e rinviare a data da destinarsi qualsiasi progetto di riforma.

In questa luce, la tesi prevalente vale meno di zero. Ed emerge con chiarezza il problema di fondo di Matteo Renzi e di questa legislatura. Il Presidente del Consiglio è privo di una reale maggioranza di Governo.

Continua a pagina 2



Torti e ragioni dei talk-show

di PAOLO PILLITTERI

Partiamo dalla massima filosofica che "Ciascuno ha le sue ragioni". Vero. Ma c'è un ma. Che consiste nel principio di realtà. Ovverosia che ogni ragione o torto finisce sempre col confliggere con quel principio. Il quale si determina alla conclusione del confronto dei due opposti.

La premessa serve a stabilire l'entità, il peso e l'utilità dei talk-show televisivi che hanno assunto, da due decenni e più, la funzione una volta ricoperta dai partiti. Il che presuppone il vuoto lasciato dalla politica insabbiatasi da un lato e dall'altro la forza della tivù e dei talk, la loro stessa ragione di esistere, l'importanza, la determinazione. Ma se i talk, a parte quello storico di Bruno Vespa, sono praticamente indistinguibili l'uno dall'altro, la conseguenza è che affievoliscono la potenza del loro target. Cosicché, sia Paragone che Formigli, sia Iacona che Del Debbio e sia, infine, i modelli "classici" di Floris e Santoro, rischiano la stessa palude della politica ma in moduli bulimici.

I motivi sono diversi. Uno ce l'ha indicato Ricolfi, non a caso a "Porta a Porta", quando, riassumendo il significato del suo ultimo libro, ha fatto notare che il nodo cruciale della situazione italiana...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Renzi alle prese con il Vietnam Pd

...Può contare solo sulla ridotta compagine dei renziani presenti nei gruppi parlamentari di Camera e Senato. Ma per il resto deve vedersela con i partitini alleati e uniti solo nel tentativo di evitare ad ogni costo il ricorso al voto anticipato per non correre il pericolo di essere spazzati via dal corpo elettorale. E, soprattutto, con un'opposizione interna al proprio partito che si concentra nei gruppi parlamentari di Camera e Senato, formati a suo tempo da Pierluigi Bersani con il Porcellum e contraria anch'essa a qualsiasi ipotesi di elezioni per evitare di essere spazzata via dall'esigenza del Premier di dotarsi di un sostegno parlamentare effettivo.

La vicenda dell'Italicum, in sostanza, ha dimostrato che Renzi non è in grado di tenere sotto controllo il proprio partito. E, soprattutto, che gli oppositori del Pd del Premier sono fermamente intenzionati ad usare i prossimi anni della legislatura per logorare Matteo Renzi con un Vietnam parlamentare destinato a rottamare il rottamatore. In queste condizioni l'unico punto di forza del Presidente del Consiglio, sempre che non voglia trasformare il suo Governo in un Letta-bis all'insegna del "meglio tirare a campare che tirare le cuoia", è il rapporto con l'opposizione responsabile di Forza Italia. Un rapporto che da un lato è indispensabile per portare avanti le riforme promesse e salvare la faccia di fronte al proprio elettorato. Ma che dall'altra è ancora più indispensabile per mettere in condizione Renzi di mulinare l'unica arma in suo possesso per sfuggire alle trappole ed agli agguati continui del suo Vietnam personale. Quella delle elezioni anticipate, fatte con qualsiasi sistema, Italicum, Consultellum o altro, ma fatte comunque in tempi

non troppo lontani per liberarsi dall'incubo dei gruppi parlamentari del Pd diventati le cittadelle dei propri più strenui nemici.

Bene ha fatto, allora, Silvio Berlusconi a non strappare il filo della maggioranza delle riforme alternativa a quella della coalizione. Perché se il Governo s'impantana a causa delle sue contraddizioni interne e Renzi non riesce a tenere sotto controllo i viet-bersaniani ed i viet-civatiani, a logorarsi è l'intera coalizione, Renzi e Alfano in primo luogo. E se invece il Presidente del Consiglio pone un freno agli oppositori e non rinuncia alle riforme, a risultare determinante per il cambiamento diventa sempre più chiaramente "l'opposizione responsabile" di Forza Italia.

ARTURO DIACONALE

Torti e ragioni dei talk-show

...non risiede nella quota "povera" (20%) del Paese, ma nella sua ampia fascia dei "benestanti" (80%). Quest'ultima accoglie il largo, larghissimo ceto medio che sarà indubbiamente in crisi ma con disponibilità presenti e di recupero estese, fermo restando che, oltre al timore di impoverirsi, c'è quello della paura oscura derivante dall'instabilità dalla precarietà e dalla mancanza di credibilità della politica. Ma se questa politica comincia a diventare (un po') credibile, ecco che sia l'80% che il 20% tendono a scomporsi e ricomporsi, in un clima meno pauroso, in una stabilità più confortante.

Se è vero questo quadro, ecco che mano a mano che la politica esce dalle sabbie mobili, simmetricamente ne scivolano dentro i talk-show, cioè lo scontro fra politici in televisione. I quali non possono cambiare, non possono, cioè, mutare la loro struttura che è la *raison d'être*, l'essenza del modello. Si rivolgono sostanzialmente a quel 20%

sposandone in toto le motivazioni e indicando allo spettatore che quei problemi, quello status di poveri, di suicidi, di piagati dall'ingordo fisco, e i loro motivi di indignazione, di odio per la Casta, abbracciano un intero Paese allo sbando, sgovernato, in declino inarrestabile e sull'orlo di una catastrofe irrimediabile. Donde il duello all'ultimo sangue sul tema, agitato come una clava, delle elezioni anticipate. Che è un non-tema, come stiamo vedendo i queste ore. Quasi nessun talk ha mai rinunciato alle sue ragioni, le ha anzi rafforzate ponendosi, con malcelato didatticismo, non tanto o soltanto come pungolo, bensì come alternativa alla Casta e facendo di questa il bersaglio più ambito, sistematico, crudele, addirittura feroce.

La Casta, le urla, i "vaffa", il grillismo, l'anti-Cav. (quasi sempre) o l'anti-Pd (qualche volta) sono diventati un terreno non solo di scontro fra nemici politici mossi come marionette dal conduttore, ma termini semantici, simbologie, miti negativi, esempi nefasti da distruggere. Il bello (o il brutto) è che la massima filosofica iniziale fa parte della struttura, è in un certo senso fondativa di ogni talk-show, ma viene manipolata dal e col presupposto della "Casta da bruciare", disintegrando ogni *pars costruens*.

Il punto è che la funzionalità dello scontro in tivù pretende una politica diversa, se non nuova, una politica cioè che riprende il filo, impone una linea, segna una rottura e determina una svolta. La svolta, volenti o nolenti, tv o non tv, talk o non talk, sta prendendo faticosamente piede. Si sta delineando la *pars costruens*. Ovviamente dall'avvento di un Renzi dallo stile cambiato radicalmente, pur con i suoi limiti e pericoli, ma anche con le ultimissime vicende dell'Italicum, nonché del famoso accordo fra Renzi e Berlusconi, con un occhio ad Alfano. È accaduto un fatto semplice ma anche nuovo, di questi tempi. Ha vinto la

politica. Perché qualsiasi accordo prevede, nella sua attuazione, un'altra mediazione per non sbattere nel principio di realtà. Solo la politica può evitare il crash devastante perché la sua forza, il suo vero potere, sta appunto nella ricerca di un punto di equilibrio. È mediazione. Talché, alla fine, non ci sono mai vincitori e vinti, non carnefici e non vittime. Nessuno scalpo da agitare. Del resto, chiunque abbia l'occhio lungo, sapeva e sa che al fondo della questione non c'erano le elezioni anticipate. Non perché non possano accadere per qualsiasi accadimento esterno, ma perché nessuno le vuole.

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it